

II Domenica d'Avvento - I Figli del Regno anno C

Is 19,18-24; Salmo 86; Ef 3, 8-13; Mc 1,1-8

La liturgia di questa seconda domenica di Avvento introduce la figura di Giovanni il Battista, la più rappresentativa di questo tempo liturgico, quella che ne dice sinteticamente il senso. In particolare, Giovanni conferisce all'avvento la fisionomia di tempo di penitenza, o di conversione; egli infatti *proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati*. Alla proclamazione della penitenza corrisponde la pratica del battesimo; quel gesto esprime infatti il proposito di entrare nella terra promessa, dalla quale ci si riconosce ancora lontani; per entrare nella terra promessa occorre cambiare vita. Perché proprio un battesimo? e perché proprio nelle acque del Giordano? Il gesto praticato da Giovanni si può intendere soltanto sullo sfondo delle memorie di Israele, associate all'acqua in genere, e alle acque del Giordano in specie.

Fin dall'inizio il cammino di Israele dalla casa di schiavitù verso la terra della libertà passò attraverso le acque. Mi riferisco al cammino di Israele attraverso le acque del Mar Rosso. Già allora il popolo dubitò che attraverso il mare potesse passare una strada. Sulle rive del mare i figli di Israele *ebbero grande paura e gridarono al Signore*; protestarono quindi contro Mosè e dissero: *Forse perché non c'erano sepolcri in Egitto ci hai portati a morire nel deserto? Che hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto?* (Es 14, 11-12) Mosè incoraggiò i figli di Israele a non avere paura; soltanto a condizione di accettare con fiducia il cammino attraverso le acque avrebbero potuto vedere la salvezza del loro Dio.

Riuscirono i figli di Israele a vincere la paura? Non proprio; anzi, impauriti tremarono come bambini. Ma Dio li prese in braccio e li portò dall'altra parte del mare. Le acque si aprirono davanti ai loro piedi. Quel cammino miracoloso e facile li impegnava però a un cammino laborioso; il cammino iniziato senza necessità di volere poteva continuare soltanto a condizione di volerlo. Una seconda volta avrebbero dovuto camminare in mezzo all'acqua, presso il Giordano ormai sulle soglie della terra promessa; questa volta avrebbero dovuto volerlo.

Quando entrarono nella terra promessa alla loro testa non era più Mosè, ma Giosuè. A lui Mosè morente aveva detto: *Sii forte e fatti animo, perché tu entrerai con questo popolo nel paese, che il Signore ai loro padri giurò di darvi: tu gliene darai il possesso* (Dt 31,7). I figli di Israele entrarono nella terra attraverso le acque del Giordano, che per l'occasione sospese per un attimo il suo corso. Quel passaggio aveva un senso spirituale, era un impegno per il futuro; ad esso i figli di Israele non furono fedeli; la terra apparve in fretta tutt'altro che una terra promessa.

Anche del battesimo da lui amministrato presso il Giordano Giovanni dice che dev'essere inteso in senso spirituale. Più precisamente, dice: *Io vi ho battezzato con acqua, ma viene dopo di me colui che è più forte di me e lui vi battezzerà in Spirito Santo*. Ogni profeta rimanda a uno che viene dopo, più grande. Ogni profeta apre una strada, non di conduce ancora ad una meta.

Quel che è detto del profeta vale per tutte le realtà mediante le quali si realizza la rivelazione di Dio in questo mondo. La terra promessa non ha confini che possano essere tracciati sulle carte della terra; il Giordano non è un confine geografico; è un simbolo. Proprio perché è un simbolo, esso dev'essere attraversato sempre da capo, mediante un cammino dello spirito e non delle gambe.

Questa seconda domenica di Avvento, come ogni altra, porta un titolo: i "figli del regno". Che vuol dire? L'espressione ricorre soltanto nel vangelo di Matteo, e in due testi, dove il significato è in apparenza contrario.

Il primo testo è il commento di Gesù alla parola del centurione, che chiedeva la guarigione per il servo; Gesù gli propose di andare a guarirlo, ma il centurione disse che non era degno; non

c'era bisogno che andasse, poteva dare un ordine anche da lontano e sarebbe stato ascoltato. Gesù, ammirato di quella risposta, disse a quelli che lo seguivano: *In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande.* Già così Gesù riconosceva quanto poco valesse il confine tra Israele e pagani fissato dal Giordano. Aggiunse poi una profezia: *molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti.* I figli regno designano qui coloro ai quali era stato promesso il regno di Davide, e di Dio stesso. Essi non vi entreranno, a documento del fatto che non conta la prima nascita, dalla carne e dal sangue, ma la seconda dallo Spirito e dal fuoco.

Il secondo testo invece è nella spiegazione della parabola della zizzania. C'è un elenco puntiglioso del significato di tutti i particolari di quella parabola; e si dice anche questo: *il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli.* Come figli del regno sono qui qualificati coloro che Dio conosce come suoi figli; essi sono contrapposti ai figli del maligno. La differenza tra gli uni e gli altri non è fissata da un confine ed esteriore e visibile. Appunto per questo non si può strappare la zizzania dal campo prima della fine del mondo.

Nella prima lettura di questa Messa il profeta annuncia i giorni nei quali in Egitto *ci saranno cinque città che parleranno la lingua di Canaan e giureranno per il Signore degli eserciti;* tanto poco può servire una lingua, o una cultura, o un confine esteriore di qualsiasi genere, a separare i figli del regno dai figli del maligno. In Egitto allora ci sarà addirittura *un altare dedicato al Signore e presso la sua frontiera una stele in onore del Signore.*

Per propiziare l'emersione dall'ombra di questo popolo di Dio, non definito da confini esteriori, è indispensabile che la predicazione cristiana annunci *alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illumini tutti sull'attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio.* È indispensabile che *per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore.*

Il Signore rinnovi il dono del suo spirito ai predicatori e alle Chiese tutte, perché attraverso la loro testimonianza franca e lieta sia dischiusa a tutti i popoli *la libertà di accedere a Dio, in piena fiducia mediante la fede in lui.* Non consenta che ci perdiamo d'animo, a fronte delle molte e indubitabili difficoltà della predicazione cristiana. rinnovi la nostra fiducia, perché noi sappiamo rinnovare la convocazione di tutti i popoli alla salvezza.